

Ottobre 1945

3 ottobre 1945

[Precede il capitolo 294 dell'opera L'EVANGELO]

E anche per oggi, con molta pazienza da tutte e due le parti, abbiamo finito! Ventitré interruzioni ieri, quattordici oggi. Se non fosse che l'infinita pazienza di Gesù emana e si trasfonde da Lui a me, le assicuro che diventerei idrofoba. Ma è così paziente Lui! Sospende, riprende, calmo, sorridente. Io non riesco più a impazientirmi per le moleste interruzioni che mi obbligano a chiudere quaderno e penna magari per pochi minuti, per velare il mistero che si compie così dolcemente e così segretamente e celarlo dalle curiosità inutili. Ed è un grande miracolo aver fatto di me una persona paziente... Certo che lo sono perché so che c'è Lui che detta e che non perde il filo. Perché quando, come questa mattina, sono io che scrivo una lettera o altro, allora perdo subito il filo e la pazienza, anche se sento soltanto parlare vicino a me. E lo sa Marta quante volte urlo: "Silenzio! Chiudi la porta!" quando scrivo per conto mio...

4 ottobre 1945

[Precede il capitolo 295 dell'opera L'EVANGELO]

E come l'anno passato, Gesù mi mostra in questa ricorrenza¹ una "vecchierella che non sfugge Gesù"...

Sa, lei, che dolore è questo per me? Solo lei, solo lei, la mia mamma, non ha accolto Gesù... È sempre quel dolore, sa? Un dolore più forte di quello della morte stessa. Il dolore che sento sempre quando vedo un'anima che respinge, che si distacca dal Signore. Ma che per mia mamma si accentua maggiormente, perché, per l'amore che ho per lei, avrei voluto la sua completa unione col mio Gesù... Lacrime, perciò, anche quest'anno... E non chiedo, come lo scorso anno: "Perché lei non ti ha voluto?". Gesù mi ha già risposto lo scorso anno... E piango.

Però, non so da quale profondità di cielo, non so da chi detta, da chi mostrata - e appunto perché così immateriale da essere molto più incorporea delle "voci" abituali, da essere solo "pensiero che si illumina e che dà pace", penso sia l'Angelo mio custode che me la porta - viene questa parola: "Sono affidati in buone mani i tuoi genitori. Tuo padre ha reclinato il capo sul grembo dell'Apostolo al quale è stato conferito ogni potere

¹ **l'anno passato**, il 27 settembre 1944; **ricorrenza**, quella dell'anniversario della morte della mamma, deceduta il 4 ottobre 1943, festa di San Francesco.

assolutorio² e del quale tu conosci la schietta e affettuosa bontà popolana. È venuto a prenderlo Pietro, tuo padre, perché Pietro ben poteva comprendere la giustizia di tuo padre. San Giuseppe, San Pietro... E tremi per lui? No! Tua madre, è venuto il Serafico a raccoglierne l'anima fra le palme ferite. Francesco, l'amato di Gesù, quello al quale nulla si nega in Cielo e dal Cielo. In fondo tua madre aveva venerazione di lui ed egli è venuto. Non ricordi che si dice che egli salva i suoi devoti?...".

È vero. La speranza si accende più viva... Ed io da chi sarò raccolta? Io che sto così male e che sono rosa dal tormento di Satana come da un tarlo? Non mi dà tregua. Non potendomi prendere altrimenti, mi prende così: con l'insinuazione che sono io quella che scrivo, e non è Gesù che fa vedere e detta. Sa che, se potesse persuadermi di questo, io mi ripiegherei nella desolazione e nel terrore di aver peccato e avrei paura della morte e del Giudizio. Oh! se mi tortura! Mi sbalordisce tanto con la sua voce continua che io, non appena Gesù chiude visione e parola, perdo ogni facoltà di godere di quanto è la mia vita, ossia di questo soprannaturale che mi avvolge e mi fa "portavoce".

A voi che leggete paiono tanto belli questi episodi? Una volta li sentivo anche Io tali. Ora, tolto il lato artistico, non sento altro in essi. Inutilmente cerco e ricercò le frasi che, mentre erano dette, mi portavano tanto in alto, alla beatitudine. Inutilmente penso e ripenso ad atteggiamenti la cui dolcezza mi aveva tanto colpita mentre li vedeva... Tutto spento, tutto è cenere. Il Paradiso - perché questo è paradiso - ha perso i suoi fulgori, o meglio: si apre finché dura il mio giornaliero servizio di portavoce, inondandomi di tutta la sua luce, canto, dolcezza, gioia; e poi, finito il lavoro, ecco serrarsi ermeticamente, ed io sono avvolta e sommersa di nebbie e oscurità, senz'altre voci che quelle del Dubbio e della Negazione che stuzzica e schernisce. Non è una grande pena questa? Eppure io non voglio disperare né dire: "Smetto perché è opera mia". No, non lo è! Io, specie ora, sfinita e sopraffatta da tante cose, ignorante di tante altre, non potrei fare questo; io, nello stato che sono di debolezza fisica e di mestizia morale, non potrei che avere nausea a questo, e non scriverei nulla. Materialmente impossibilitata a pensare, moralmente nauseata di pensare...

Apro a caso la radio e la fermo su radio Firenze delle 17,30. Cosa che non faccio mai perché cerco musica e non parole, e a quell'ora Firenze trasmette solo "parole". Sento che l'annunciatrice dice: "Tra poco trasmetteremo la funzione dalla basilica di Assisi che terminerà con la benedizione data dall'eminente Cardinale Canali con la reliquia della benedizione scritta da S. Francesco". Ascolto: è la pace che viene. È il mio S. Francesco, il primo confortatore³ di Còmpito, che mi viene a dare pace...

5 ottobre 1945

Risorgo ora da una crisi tremenda. Lei l'ha vista e tanto basta. Ma forse ciò che le può interessare è che, proprio quando mi sentivo morire e le ho chiesto la S. Comunione come Viatico, non solo si sono sollevate le mie pene e fatte meno gravi le mie condizioni,

² conferito ogni potere assolutorio in *Matteo 16, 13-19*. Il padre della scrittrice si chiamava Giuseppe ed era morto il giorno successivo a quello della festa di San Pietro, il 30 giugno 1935.

³ confortatore, nella "visione" del 1° maggio 1944.

ma sono stata confortata prima da Gesù solo, poi da Maria e poi, in ordine di presenza, da S. Giovanni Apostolo, S. Pietro Apostolo, il mio Angelo custode, S. Francesco e ultimo S. Giuseppe. Avrei desiderato tanto S. Teresina del B. Gesù. Ma non è venuta per nulla. E sono rimasti anche dopo che lei è andato via. Gesù al capezzale a destra, la Mamma al capezzale a sinistra dicendo: "Facciamo assistenza alla nostra figiolina ammalata". L'angelo adorava. Strano!

Lo vedo sempre presso la Vergine! Vicino alla scrivania, in piedi, S. Giuseppe col suo dolcissimo sguardo un po' mesto. Seduto su una sedia, un po' curvo in avanti, S. Pietro, vicino a S. Giuseppe. Fra S. Pietro e l'angelo, in piedi, S. Giovanni. Non so se ha visto quando ho sorriso al cereo S. Francesco che tutto umile si nascondeva quasi nell'angolo presso la porta. Mi sentivo assistita. Tanto. Ma quanto male! Però, venendo i miei amici, Satana se ne va.

Io muoio, Padre. Suor Saviane⁴ ha ragione. La corona è quasi ultimata e il più dei miei patimenti sono finiti. Ma per chi soffro tanto? Ho offerto le sofferenze per una mamma, Suor Saviane, Suor Gabriella, i "fratelli separati", il giovane che ho in casa, e poi lei, Marta, i parenti. Ma per nessuno di questi devo soffrire così. Per chi dunque? Ho messo questo scopo anche al perdono dato a Giuseppe. Perdonò, ho detto. Quello che c'era prima: la stima, è persa. Ma voglio andare via senza rancori con nessuno. Sono contenta di avere definito tutto per la casa. Quando si è in agonia tutto viene in mente e tutto turba. Ora Marta è a posto. Tutto a posto sulla terra. E nella mia anima sarà tutto a posto in modo da aver pace alla fine della vita?

Il medico brontola perché scrivo. Certo crede che sia del "romanticismo di vecchia zitella" il mio scrivere. E ciò influisce a deviarlo da una giusta diagnosi. Finirà a propendere verso l'isterismo, dando nel suo cervello nome di "mania rievocativa", di "sfoghi di donna delusa" che *vuole sognare almeno* ciò che la vita le ha negato, e *si racconta* una bella storia, a questo mio scrivere. Dice che è sempre fosforo che consumo... Veramente è Gesù che consuma il *suo* fosforo... Io non faccio che fare dei segni sulla carta per segnare il suo "fosforo". Ma come si fa a dire questo a un medico e a metterlo sulla strada giusta? Me lo dice lei come facciamo?

Intanto oggi riposo. E così la vita giunge al termine e io ho tanto da correggere e da udire...

Ho scritto queste pagine perché penso sia bene averle scritte. Vede che bella calligrafia?...⁵

[Seguono, in data 6 e 7 ottobre 1945, i capitoli 296 e 297 dell'opera L'EVANGELO]

⁴ **Suor Saviane** è suor Giuseppina Saviane, del Collegio Bianconi di Monza dove la scrittrice aveva studiato. Era in rapporto epistolare con lei, come abbiamo già visto il 21 luglio 1944.

⁵ **bella calligrafia** è detto in senso ironico, perché le ultime due pagine autografe si presentano rigate con mano malferma. Normalmente la scrittura di Maria Valtorta è sicura.

8 ottobre 1945

[Precede il primo brano del capitolo 298 dell'opera L'EVANGELO]

Poi Gesù dice:

«Vieni, Maria, che ti consolo con una luce tutta per te. Ti commento un nuovo lato della frase evangelica⁶: "Calpesterete serpenti e scorpioni e non ne avrete danno".

Chi è pieno di Me può calpestare tutte le dottrine umane e vivere fra chi è pieno del loro veleno senza averne danno. Va inteso anche così. Perché, se realmente un tempo i miei benedetti sono stati immuni da morsi di fiere finché io lo volli, da veleni e altri pericoli, i miei benedetti di ora, che vivono nell'atmosfera corrotta di una società idolatra e indemoniata, sono ugualmente preservati da ogni male per mio volere. Sono in Me, Io in loro. Non c'è posto per altro. E nessun veleno attacca dove il mio amore, il *nostro* amore - di Gesù e del prediletto di Gesù - neutralizza ogni veleno.

Sta' in pace, piccola prediletta. Io raccolgo sofferenze, lacrime e preghiere tue, per tutti.

Ti sei commossa perché è stata trovata una pietra presso Betlemme, con degli accenni alla mia crocifissione. È *una pietra*. Serve per i superbi. Non di più. Molto, molto, moltissimo di più è l'alta rievocazione della mia Passione che Io ho dato agli uomini di fede attraverso la tua fatica. Ma l'uomo, che crederà all'arida e insicura pietra, sarà arido e incerto davanti a quel documento del mio dolore che ti ho dato per lui.

Tu lascia andare le pietre e nutriti del pianto della mia Passione che ben conosci. La Passione mia sia il conforto tuo. Sta' in pace.»

[Seguono, in data 11 e 12 ottobre 1945, i capitoli 299 e 300 dell'opera L'EVANGELO]

13 ottobre 1945

Ieri sera, ore 23, mentre cercavo il sonno e il riposo, e tutti dormivano, mi appare Gesù, sempre come appare a me, in veste di lana bianca. Ha in mano, nella destra, un calice di metallo lungo e piuttosto stretto. Mi si accosta dal lato destro del letto. Sorride, ma mestamente. Però il suo sorriso mi incoraggia, perché capisco che non è mesto per me, ma anzi viene a me per avere un sollievo. Mi pone la mano sinistra sulla spalla sinistra e mi attira a Sé, mentre con la destra mi accosta il calice alle labbra dicendo: "Bevi". Il calice è colmo di un liquido che pare acqua pura. Lo intravvedo nell'attimo che Gesù me lo porge forzandomi a bere.

Bevo. Che amarezza! Oh! non è certo il calice inebriante del Giovedì pasquale⁷, colmo del vivo Sangue del mio Signore! Dolce, pastoso Sangue dal quale mai avrei staccato le labbra!... Questa è un'acqua di un'amarezza così disgustosa quale nessun medicamento la possiede. Morde la gola, lo stomaco, lo agita di disgusto, fa salire le lacrime agli occhi,

⁶ **frase evangelica**, già citata lo scorso 8 settembre, che è in *Luca 10, 19*.

⁷ **del Giovedì pasquale**, di cui parla il 29-30 e il 31 marzo 1945.

perdura come un'arsione di acido bruciante.

Gesù me ne fa bere solo un sorso... e poi scosta Lui il calice, e spiega: «Questo è il calice che Io ho bevuto nel Getsemani⁸. Ma Io l'ho bevuto tutto, fino in fondo, e sul fondo è più amaro. E questo è il calice che le colpe degli uomini giornalmente fanno colmo e poi tendono fino al Cielo perché Io ne beva sempre. Ma Io non posso più bere che l'Amore infinito. E allora, ecco, lo offro ai generosi, ai prediletti. Grazie di questo sorso! Ora vado da altre anime care. Ti benedico per il Padre, per Me e per l'eterno Amore.» E se ne va lasciandomi la bocca e lo stomaco arsi di tossico e l'anima colma di pace.

[Seguono il capitolo 301 e, con le date dal 14 ottobre al 14 novembre 1945, i capitoli da 302 a 330 dell'opera L'EVANGELO]

⁸ nel Getsemani, in *Matteo 26, 39; Marco 14, 36; Luca 22, 42*. L'amarezza del *calice* bevuto metaforicamente nel Getsemani è illustrata nell'opera "L'Evangelo" (capitolo 603, specialmente nei brani 6 e 7) e nel "dettato sublime", non scritto sui quaderni, richiamato il 6 luglio 1944.